

NO AL NUMERO CHIUSO

La Venezia «spopolata» vive di turismo e residenza

di MICHELE VIANELLO*

Sembra quasi una impresa disperata smentire i luoghi comuni che la stampa e molti opinionisti confezionano sulla Città di Venezia. Di volta in volta leggiamo che la Città muore, che affonda, che si spopola. Naturalmente la causa di tutto è il turismo. Conseguentemente, eterna maledizione, si ripropongono «numeri chiusi», un'idea del decoro che appartiene al secolo scorso, i terminal, e così via dicendo. Inutilmente autorevoli studi promossi dall'Amministrazione Comunale dipingono un'altra realtà, offrono numeri, statistiche, riflessioni, che ci parlano di una Venezia diversa molto più viva e dinamica di quanto si pensi comunemente.

Il turismo non c'entra nulla con lo spopolamento del Centro Storico. Anzi è l'economia turistica che rende viva e ricca la nostra Città. Ripropongo ancora una volta qualche «scomoda» riflessione, sostenuta da numeri e indagini statistiche



Nessuna barriera: la forza di un'area sta ormai nell'integrazione e nella sinergia

così come le ha elaborate il Coses. Lo spopolamento del Centro Storico di Venezia (migrazione verso la terraferma istriana) è avvenuto nell'arco temporale che va dagli anni '50 alla metà degli anni '80 quando la popolazione residente è diminuita di quasi 100.000 unità. Allora le presenze turistiche erano assolutamente contenute, talché le diverse Amministrazioni cittadine promuovevano massicciamente manifestazioni, a partire dal carnevale, per attirare i turisti nella nostra Città.

Prendiamone atto definitivamente: la nostra Città, terraferma compresa, soffre oggi di «impoverimento demografico». Non siamo più in presenza, da anni, di un esodo dal Centro Storico alla terraferma. Pare evidente che l'«impoverimento demografico» non c'entra assolutamente nulla con l'espansione dell'economia legata al turismo. Anzi, il considerare l'economia turistica come un nemico della nostra Città ha impedi-

to per lungo tempo lo sviluppo di politiche di organizzazione dei flussi e dei servizi, ha limitato la capacità redistributiva della ricchezza procurata dal turismo. Venezia, ma anche Mestre, hanno il disperato bisogno di attirare nuova popolazione, in questo partecipando a fenomeni competitivi che interessano tutte le metropoli occidentali.

Mettiamo così fine ad un altro luogo comune: il costo della residenza. Una casa a Venezia non costa di più di una casa a Milano, a Roma o a Londra. Abbandoniamo la falsa idea secondo la quale se non ci fossero i turisti le case costerebbero meno. Si liberano spazi abitativi a causa della crisi demografica, poiché il nucleo familiare veneziano è composto in media da 2,1 persone. Questi spazi come ha dimostrato il Coses sono riutilizzati dall'economia turistica, ma non solo. Lo sviluppo e la qualificazione dell'economia turistica non costituiscono quindi un impedimento a politiche attive di incremento della popolazione.

C'è stata un'epoca recente della nostra Città in cui si consideravano gli studenti universitari, al pari dei turisti, come avversari dei veneziani perché contendevano a questi ultimi gli alloggi. Queste idee hanno ingenerato la convinzione che il residente è solo il «veneziano doc», hanno suggerito ricette sbagliate, esclusivamente difensive, hanno consolidato un assurdo provincialismo in una Città cosmopolita come Venezia.

Per concludere: nel mondo moderno il concetto di «residenza» è difficilmente assimilabile a quello di «presenza immobile» delle persone e ad una identità culturale rivolta al passato. Preferisco l'idea di una Città vissuta, che attira e mantiene energie (prima o poi la politica della casa andrebbe rivolta agli studenti universitari), nella quale il turista, il visitatore occasionale, lo studente non vengono considerati come degli abusivi. In una Città come questa convivono e si integrano svariati settori economici e culturali. D'altronde il Porto di Venezia è già il primo porto passeggeri del Mediterraneo, il Marco Polo il terzo aeroporto d'Italia, grazie al turismo. La forza di un'area sta ormai nell'integrazione e nella sinergia. Improbabili numeri chiusi sono inutili e dannosi, appartengono alla cultura del passato.

*Vice Sindaco di Venezia